



QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN

1|2018 **Insegnare architettura e design**

Angelo **Ambrosi** · Mariella **Annese** · Vincenzo Paolo **Bagnato**
Alberto **Bassi** · Michele **Beccu** · Guglielmo **Bilancioni**
Fiorella **Bulegato** · Gustavo **Carabajal** · Vincenzo **Cristallo**
Elena **Della Piana** · Agostino **De Rosa** · Annalisa **Di Roma**
Riccardo **Florio** · Manuel **Gausa** · Sabrina **Lucibello** · Giovanna
Mangialardi · Nicola **Martinelli** · Maria Valeria **Mininni**
Alfonso **Morone** · Giulia Annalinda **Neglia** · Augusto **Roca**
De Amicis · Elisabetta **Pallottino** · Raimonda **Riccini**
Pier Paolo **Peruccio** · Monica **Pastore** · Viviana **Trapani**

QuAD

Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura – Politecnico di Bari

www.quad-ad.eu

Direttore

Gian Paolo Consoli

Vice Direttore

Rossana Carullo

Caporedattore

Valentina Castagnolo

Comitato scientifico

Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Enzo Lippolis, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Cristian Rap, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Francesco Selicato, Claudio Varagnoli

Comitato di Direzione

Roberta Belli Pasqua, Rossella de Cadilhac, Aguinardo Fraddosio, Matteo Ieva, Monica Livadiotti, Giulia Annalinda Neglia, Gabriele Rossi

Redazione

Mariella Annese, Fernando Errico, Antonio Labalestra, Domenico Pastore

Redazione sito web

Antonello Fino

Anno di fondazione 2017

Viviana Trapani

L'eredità di Anna Maria Fundarò nella scuola di design di Palermo

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-887140-892-7

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

VIVIANA TRAPANI, *L'eredità di Anna Maria Fundarò nella scuola di design di Palermo*,
QuAD, 1, 2018, pp. 335-349.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

1|2018 Indice

7 EDITORIALE

Rossana Carullo e Gian Paolo Consoli

Architettura

13 UN DISEGNO, BORROMINI E I PROBLEMI DELLA DIDATTICA NELL'ARCHITETTURA BAROCCA

Augusto Roca De Amicis

23 SULL'IMPARARE E INSEGNARE

Guglielmo Bilancioni

33 ARCHITETTI DEL PATRIMONIO. FORMAZIONE SPECIALISTICA, PROFILI DI COMPETENZA

Elisabetta Pallottino

45 VOCAZIONE PER L'ARCHITETTURA E INSEGNAMENTO

Angelo Ambrosi

65 IMAGO RERUM: RAPPRESENTARE E DESCRIVERE IL MONDO

Agostino De Rosa

85 LA RICERCA E LA DIDATTICA DEL DISEGNO. UNA ESPERIENZA IN ITINERE SULLA CITTÀ DI NAPOLI

Riccardo Florio

- 103 NARRAZIONI PER L'URBANISTICA
Mariella Annese
- 115 LA DIDATTICA DELL'URBANISTICA. CIRCOLARITÀ CON LA RICERCA E LA TERZA MISSIONE.
Giovanna Mangialardi, Nicola Martinelli
- 125 LA FORMAZIONE DEL PAESAGGISTA. UN'AUTONOMIA DISCIPLINARE?
Maria Valeria Mininni
- 139 PAESAGGIO IN BIVIO.
LAND-LINKS / LANDS-IN-LAND: IL PAESAGGIO COME INFRA/INTRA/ECO (E INFO) STRUTTURA TERRITORIALE
Manuel Gausa
- 157 TRA TEORIA ED ETICA DEL PROGETTO. TRAIETTORIE DI RICERCA NELL'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO NEGLI USA NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO
Giulia Annalinda Neglia
- 173 CONVERSAZIONE CON JOSÉ IGNACIO LINAZASORO
Gustavo Carabajal – Traduzione di Roberta Esposito
- 183 INSEGNARE|PROGETTARE L'ARCHITETTURA PER I MUSEI: PRATICA PROGETTUALE E SPERIMENTAZIONE DIDATTICA
Michele Beccu
- 203 DA J.L. SERT A M. DE SOLÀ MORALES. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA NELLA SCUOLA DI BARCELONA: TRA POETICA E APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE
Vincenzo Paolo Bagnato

Design

- 225 (PRE)HISTORIA DELL'INSEGNAMENTO DEL DESIGN IN ITALIA
Raimonda Riccini
- 237 DA DOVE VENGONO I DESIGNER (SE NON SI INSEGNA IL DESIGN)?
TORINO DAGLI ANNI TRENTA AI SESSANTA
Elena Dellapiana
- 251 LA DIDATTICA DEL DESIGN A TORINO.
IL PROGETTO POLITECNICO, I MAESTRI, LA DIMENSIONE
SISTEMICA DEL DESIGN
Pier Paolo Peruccio
- 261 LA FORMAZIONE DEL DESIGNER: IL CORSO SUPERIORE DI
DISEGNO INDUSTRIALE DI VENEZIA, 1960-72
Fiorella Bulegato, Monica Pastore
- 285 COMUNICARE IL DESIGN
Sabrina Lucibello
- 303 PER IL SOCIALE E LO SVILUPPO LOCALE.
IL DESIGN PRESSO LA FEDERICO II DI NAPOLI
Vincenzo Cristallo, Alfonso Morone
- 321 LA RIDUZIONE DELLA COMPLESSITÀ E IL PROGETTO
DEL PRODOTTO INDUSTRIALE.
IL CONTRIBUTO DI ROBERTO PERRIS
Annalisa Di Roma
- 335 L'EREDITÀ DI ANNA MARIA FUNDARÒ NELLA SCUOLA DI DESIGN
DI PALERMO
Viviana Trapani
- 351 NUOVO DIALOGO FRA STORIA, CRITICA E PROGETTO
PER UNA DIDATTICA CONTEMPORANEA DEL DESIGN
Alberto Bassi

L'eredità di Anna Maria Fundarò nella scuola di design di Palermo

Viviana Trapani

Università degli studi di Palermo | dipartimento di architettura- viviana.trapani@unipa.it

The essay proposes a reconnaissance on the cultural, scientific and didactic process that determined the physiognomy of design teaching at the University of Palermo, starting with the establishment of the first chair of Artistic Design for Industry, which was commissioned in '71 by Vittorio Gregotti and entrusted to a young Anna Maria Fundarò, who will later be the author of the definition of a true "Sicilian school" of design. A. M. Fundarò is an architect who chooses design as a project-oriented activity which being attentive to socio-cultural aspects and innovation could be able to promote a problematic economic and productive environment that seemed unable to depart from its peculiarities and vocations. "Design for Development" is in fact the title of an international conference organized by her in Palermo (1982), from which emerged a broad and multifaceted map of the design culture, which at that time did not have a proper Degree Course within the Italian University, but belonged to the Architecture studies.

Il saggio propone una ricognizione sul processo culturale, scientifico e didattico che ha determinato la fisionomia dell'insegnamento del design nell'Università di Palermo, a partire dall'istituzione della prima cattedra di Progettazione artistica per l'industria, voluta nel '71 da Vittorio Gregotti e affidata ad una giovane Anna Maria Fundarò, che sarà successivamente l'artefice della definizione di una vera e propria "scuola siciliana" di design. A. M. Fundarò è un architetto che sceglie il design in quanto progettualità attenta agli aspetti socio-culturali e all'innovazione, atta a promuovere un contesto economico e produttivo problematico, che sembrava incapace di ripartire dalle proprie specificità e vocazioni. "Design per lo sviluppo" è infatti il titolo di un convegno che organizzò a Palermo (1982), da cui emerse una mappa ampia e sfaccettata della cultura del design, che in quel momento non aveva nell'Università italiana un proprio percorso di laurea, ma afferiva agli studi di Architettura.

Keywords: Anna Maria Fundarò, design school, Sicily, material culture, design for territory.
Parole chiave: Anna Maria Fundarò, scuola di design, Sicilia, cultura materiale.

In Sicilia il design universitario ha una lunga storia, fondata sulla ricerca di una difficile sintesi tra il carattere radicalmente rifondativo dei processi della modernità - di cui il design è espressione - e l'adesione, teorizzata e praticata, ad una specificità storica e territoriale ricca di grandi produzioni culturali e saperi diffusi.

L'insegnamento del disegno industriale, avviato nella Facoltà di Architettura di Palermo degli anni '70, nasce da un terreno storico-artistico e culturale ricco di esperienze significative e pertinenti per l'affermazione di una progettualità orientata ad una qualità ambientale diffusa¹ programmaticamente sperimentale e "relazionale" come quella del design; tuttavia vi si contrapponeva un panorama produttivo industriale debole e discontinuo, che sembrava limitare fortemente la possibilità di sviluppo di una pratica progettuale in quel momento rappresentata dalle innovative dinamiche produttive e culturali espresse dall'area milanese.

Si devono a una giovanissima Anna Maria Fundarò², prima docente di Progettazione artistica dell'industria nel 1971, la volontà e la capacità di avviare, a partire da quel primo insegnamento, un articolato processo di riflessione storico-critica sulla cultura del progetto in Sicilia, accanto ad un'originale percorso di costruzione teorica e sperimentazione progettuale intorno al design.

Un lavoro sistematico e capillare che, dall'inizio degli anni '70 alla fine degli anni '90, produsse ricerche, idee, sperimentazioni, relazioni nazionali e internazionali, anche attraverso l'impegno e la coesione di un gruppo di giovani architetti³, che fin dall'inizio affiancarono Fundarò nella costruzione di una "via siciliana al design", sviluppando poi autonomi e solidi percorsi di docenti e studiosi (*fig. 1*). Ma anche da parte degli studenti l'adesione agli studi del disegno industriale fu numerosa ed entusiastica, contribuendo nel 1981 all'attivazione nella Facoltà di Architettura di un "indirizzo sperimentale" in disegno industriale - il primo assieme a Milano - e di un autonomo Istituto⁴, quindi nel 1991 di una Scuola di Specializzazione e di un Dottorato in "Design, arti figurative e applicate", sempre sotto la direzione di Fundarò.

Si è trattato di una progressiva espansione della disciplina non sempre lineare e condivisa negli equilibri accademici, ma generatrice anche di contrapposizioni, strappi e nuovi sodalizi. Tuttavia Fundarò e la sua piccola comunità di giovani studiosi seppero proporre con energia e determinazione l'idea di un "design necessario" per l'università e per uno sviluppo virtuoso della società e dell'economia siciliana, quale progettualità particolarmente attenta ai valori socio-culturali nell'attivare un'innovazione atta a promuovere sviluppo, pur in un contesto economico problematico e incapace di ripartire dalle proprie specificità e vocazioni. L'intento della scuola è stato, fin dall'inizio, quello di aprire finalmente la strada ad una "modernità" mai completamente realizzata in Sicilia, e definire contemporaneamente un campo di concreto dialogo con un territorio ricco di saperi e capacità artigianali, di risorse culturali e ambientali.

Anna Maria Fundarò ha raccolto e portato avanti questa sfida, non solo



Fig. 1. Il gruppo di lavoro della Cattedra di Progettazione artistica per l'industria di Palermo negli anni '80-'81 in una foto scattata da E. Sottsass. Da sinistra: A. Cottone, A. M. Fundarò, M. Balsamo, A. Martorana, M. Argentino (Archivio Argentino, Palermo).

come docente universitario, ma anche da architetto “militante”, cogliendo tutte le occasioni per confrontarsi sui temi del progetto con la sua città e il territorio siciliano, con luoghi, istituzioni, condizioni e competenze diverse, dentro e fuori l'Università. Anche se, mentre raccoglieva apprezzamenti e riconoscimenti nazionali e internazionali, nell'ambito accademico palermitano si è sempre più trovata isolata, proprio in seno alla grande costellazione dell'architettura, nella cui unità e inscindibilità ha sempre creduto pienamente: dalla prima adesione programmatica alla costruzione teorica di Vittorio Gregotti negli anni '70, intorno al design come “metodo di progettazione unitario sostanzialmente a tutti i livelli”⁵, di cui l'architettura è “un settore merceologico con particolari caratteristiche di complessità strutturale e funzionale”, fino alle posizioni più auto-riflessive e pragmatiche degli anni '90, allorché, constatando in Sicilia la dissoluzione della “cultura materiale del costruire”, individua nella “straordinaria qualità di certa architettura moderna, in particolare italiana” una strada praticabile, che è quella della sperimentazione nelle piccole architetture, negli allestimenti, nei dettagli. «Queste analisi ci hanno spinto a promuovere un'interpretazione del design più legata all'architettura, al piccolo intervento, alla produzione di piccola serie, proprio perché dimensione pertinente e più praticabile. In ogni caso verso una sperimentabilità e mobilità necessariamente, potremmo dire interstiziale [...]»⁶.

Infatti per cogliere pienamente la complessità di interessi e attività della Fundarò bisogna sempre ritornare all'architettura, che ha sempre rappresentato l'orizzonte ideale della sua identità scientifica e professionale, preminentemente volta al progetto come processo di trasformazione virtuosa dell'ambiente in tutte le sue dimensioni materiali e immateriali; una visione che accoglie la lezione razionalista, espressa soprattutto da Rogers⁷, rigettando la frammentazione

degli ambiti accademici delle diverse scale del progetto e puntando alla ricerca di un'unità metodologica e programmatica. Ma l'impegno di Fundarò si spinge oltre, proponendo un confronto a tutto campo con le tematiche della complessità ambientale⁸; quindi con l'implicazione nel processo progettuale degli aspetti economico-produttivi e tecnici, dell'impegno etico e sociale, delle componenti antropologiche, culturali e comportamentali che fondano la consapevolezza e la partecipazione delle persone ai processi di trasformazione della realtà.

Mentre l'esperienza didattica condotta da Anna Maria Fundarò in Sicilia si raccorda alle contemporanee espressioni e sperimentazioni del design italiano⁹, soprattutto nella dichiarata centralità del tema dell'abitare, come "dimensione dell'uomo", come "fatto antropologico" terreno di nuovi comportamenti da cui partire nel rifondare l'architettura:

Il tema del moderno disegno industriale è centrato in pieno: il "tema della casa dell'uomo" della dimensione domestica, affettuosa e poetica della quotidianità, peculiare della filosofia del design, che trovava le sue radici nella tradizione cinquecentesca siciliana di Matteo Carnalivari veniva ripreso con grande lucidità e capacità dal Basile, assorbendo e superando la lezione Morrisiana, in un accoglimento positivo della macchina e dei procedimenti industriali: di Basile soprattutto, ma anche da un'anonima schiera di progettisti e produttori [...] ¹⁰.

In un quadro di riferimento che possa fare emergere la qualità e l'interesse che riveste il lavoro della Fundarò nell'insegnamento e nella cultura del design, è utile mettere in luce anche alcuni fattori che hanno inciso fortemente sulla formazione del suo pensiero e suoi successivi originali orientamenti didattico-scientifici; alcuni sono riconducibili alla condizione della Facoltà di Architettura cui A. M. Fundarò si iscrive nel 1954, quindi ad alcuni incontri determinanti per il corso dei suoi studi e delle prime esperienze di docenza; altri sono legati alla sua intensa attività di studiosa delle vicende storico-artistiche e della cultura materiale della Sicilia e in particolare della città di Palermo.

Gino Levi Montalcini¹¹, docente a Palermo di "Architettura degli interni, allestimento e decorazione" dal '56 al '64, di cui fu allieva e assistente, le trasmise - in un momento di profonda contestazione della didattica tradizionale - l'attitudine al rigore metodologico nella declinazione dei molteplici aspetti e strumenti del progetto: dai fattori tecnico-produttivi connessi ai processi industriali, agli aspetti economici e relativi al mercato, alle implicazioni sociali, fino alla capacità di rappresentare, esporre e comunicare i risultati del progetto. Ma la reale portata di questa figura, tra i protagonisti del Razionalismo italiano, viene pienamente acquisita da Fundarò, - secondo la sua stessa testimonianza - solo successivamente, attraverso le lezioni di Vittorio Gregotti, che intorno agli anni '70 approda nella Facoltà di Architettura di Palermo.

In un momento di radicale ridefinizione degli ambiti didattici "Per proposta dello stesso Gregotti, riprendendo la tradizione disciplinare nel campo del design a Palermo, fondata su Ernesto Basile, la Ducrot e, in ambito accademico,

l'insegnamento di Levi Montalcini, si procederà all'attivazione dell'insegnamento di Disegno Industriale, che praticamente sorgeva dalle ceneri della cattedra di Architettura degli Interni¹².

Queste parole ci permettono di introdurre anche un altro aspetto peculiare, spesso sotto traccia, della fisionomia della disciplina del design che si afferma a Palermo: l'eredità culturale di Ernesto Basile, maestro dell'architettura modernista europea, ma anche designer ante litteram, come testimonia la sua lunga collaborazione con la fabbrica Ducrot, esemplare per la sperimentazione sulla qualità della produzione industriale. A. M. Fundarò, anche attraverso la lunga frequentazione, da allieva prima poi da collega, con Gianni Pirrone, raffinato studioso del modernismo siciliano, coglierà di E. Basile tutto il valore del suo lavoro di designer, estraendone un paradigma per un possibile nuovo design siciliano, catalizzatore di "un modo partecipato di costruzione dell'ambiente fisico" che superasse la divisione tra lavoro manuale e intellettuale, tra arti maggiori a arti minori, dando impulso allo sviluppo di un'originale cultura materiale di contrasto alla sudditanza culturale che "pareva fosse l'inesorabile destino di una società industrializzata"¹³.

Da queste assunzioni teoriche nasce la determinazione di avviare un'indagine ampia e accurata sulle testimonianze e persistenze della cultura materiale siciliana, come spiega un testo del 1978:

Per chi si occupa di design anche in termini operativi confrontarsi con il patrimonio di conoscenze che va emergendo da questi studi sulla cultura materiale, diventa un'indispensabile verifica dei propri obiettivi: per questo come detto prima stiamo da qualche anno lavorando ad alcune analisi intorno alle strutture produttive e alla produzione oggettuale del nostro contesto lavorativo siciliano ed in particolare palermitano, finora operando in due aree di studio diverse; una, diciamo dal vivo, si riferisce ad una analisi delle attività produttive artigiane ancora presenti nel centro storico di Palermo [...]; l'altra area di studio, a cui accennerò qui brevemente, si riferisce alla prima produzione industriale del Palermitano, fatta e da fare in gran parte sui libri, negli archivi, attraverso i cataloghi di vendita, le inserzioni pubblicitarie e, se ancora possibile, attraverso qualche diretta testimonianza¹⁴.

La condizione dell'artigianato per la Fundarò è la misura della disgregazione sociale e ambientale della città meridionale, ma - indagata scientificamente sul modello dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert trasferito nella didattica - racconta anche un patrimonio diffuso di capacità manuali, di saperi tramandati, di strutture micro-ambientali che caratterizzano lo spazio urbano. Attraverso un lavoro di rilevazione capillare, cui partecipano centinaia di persone tra docenti e studenti in un'esperienza corale di "didattica del territorio", si cerca di diminuire la distanza tra l'università e il "saper fare" ancora diffuso nei quartieri antichi della città. Mentre, attraverso le nuove sperimentazioni degli studenti, ci si propone di sostenere un processo di rinnovamento della cultura materiale che

Fig. 2. Prototipi di contenitori per il trasporto del pesce e di mattoni in graniglia per interni esposti nella mostra "Dal cucchiaino alla città: nell'itinerario di 100 designers", Triennale di Milano, 1983 (Archivio Damiani Fundarò, Palermo).



possa arricchire di significato etico e culturale le nuove espressioni del design – non solo per un'industria che non c'è – ma per Palermo e per la Sicilia (fig.2).

La ricerca è selezionata per la mostra del XII Compasso d'Oro alla Triennale di Milano nel 1981, ottenendo riconoscimenti in diversi contesti nazionali e internazionali; nello stesso anno viene pubblicata nel volume "Il lavoro artigiano nel centro storico di Palermo", uno straordinario atlante enciclopedico dei mestieri artigiani, che accosta il disegno, la documentazione storica, il racconto e che riguarda la città, spazi di lavoro, oggetti, strumenti, persone (figg.3 e 4).

L'esperienza viene ancora riproposta dopo 15 anni. Nel 1997 viene pubblicato un volume dallo stesso titolo¹⁵, corredato dai progetti sviluppati dagli studenti, spesso con gli stessi artigiani di cui avevano documentato il lavoro. Anna Maria Fundarò nell'introduzione annota come il tema dell'artigianato e della piccola dimensione imprenditoriale sia diventato nel frattempo più attuale, ma anche come, nonostante il numero delle botteghe rilevate sia pressoché uguale rispetto alla fine degli anni '70, il panorama sia molto cambiato: si sono estinti i mestieri più antichi e tipici di un modo di vita pre-industriale, mentre si sono insediati nuovi artigiani, giovani a volte laureati, più inclini a nuove sperimentazioni linguistiche, ma certo meno dotati di saperi e capacità manuali.

L'altro aspetto delle ricerche sviluppate da Anna Maria Fundarò riguarda le produzioni proto-industriali e industriali siciliane; riferendosi ad un punto di vista storico-critico che vede il design come parte integrante della cultura industriale¹⁶, ma anche alla ricerca delle motivazioni di quel "processo interrotto della modernità"¹⁷, che in Sicilia si era palesato con sempre maggiore evidenza dopo i primi decenni del secolo, tradendo le aspettative create dalla grande stagione

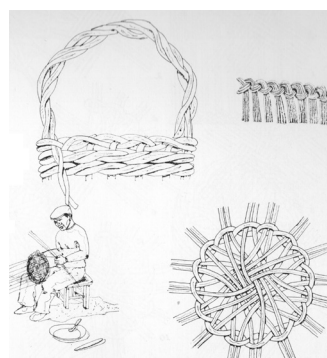
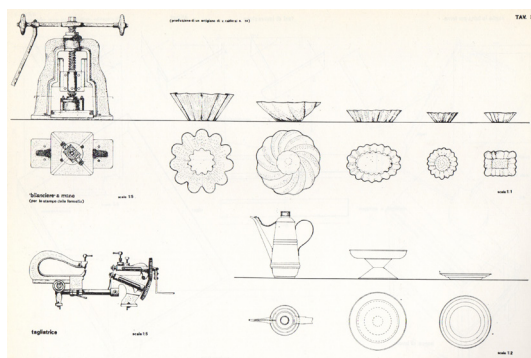


Fig. 3. Lavorazione della lamiera, rilievo dell'A.A. 1978-79 (FUNDARÒ 1981, p.204.).

Fig. 4. Lavorazione di vimini e giunco, rilievo dell'A.A. 1976-77 (FUNDARÒ 1981, p.287).

dell'arte e dell'architettura palermitana e siciliana di fine '800 e d'inizio '900.

Anche su questi versanti la scuola di A. M. Fundarò svolge un enorme lavoro d'indagine, di cui citiamo solo le ricerche sulle produzioni della Ceramica Florio¹⁸, sui brevetti in Sicilia¹⁹, sul Cantiere Navale, sulle fonderie e le manifatture di Palermo, sui sistemi territoriali come le Saline e le Ferrovie, sulle produzioni di mobili e oggetti, tra le quali emerge l'eccellenza della Ducrot (fig.9). Alla fine degli anni '80 A. M. Fundarò avvia una sistematica e capillare raccolta di materiali finalizzati al progetto di un "Museo delle Arti decorative e applicate siciliane"²⁰, che privilegiava la progettualità, le tecniche e i linguaggi emergenti dagli artefatti d'uso tra 800 e prima metà del '900, ancora molto diffusi nelle case siciliane (fig.10); con un aperto riferimento ai metodi e obiettivi didattico-scientifici che ispirarono Henri Cole nella sua opera di documentazione e classificazione sulle arti applicate in Inghilterra alla metà del XIX° secolo.

Ma accanto alla vastissima attività di ricerca di esemplare rigore scientifico, volta a consolidare un terreno di conoscenze e di significati su cui fondare nuove linee progettuali, A. M. Fundarò mette in campo altri strumenti e strategie per riallacciare la produzione siciliana alla contemporaneità. La scuola dai primi anni '80 si collega direttamente alla cultura e al progetto di quell'area del design italiano, che dagli anni '70 si era imposta sulla scena internazionale²¹: da una parte le forti professionalità che rappresentavano, con aziende altrettanto aperte all'innovazione, la migliore produzione del Made in Italy, dall'altra le avanguardie più sperimentali e "radical". Queste ultime in particolare proponendo un approccio ampio e "antropologico" al progetto, accoglievano l'artigianato nelle produzioni contemporanee come "laboratorio privilegiato dell'industria". Potevano quindi contribuire alla costruzione di una linea culturale che esprimesse un design con "un ruolo originale a partire dalla specifica situazione materiale e produttiva" della Sicilia, definita da Fundarò - senza giri di parole - di sottosviluppo.

Usando tempestivamente le possibilità offerte dall'introduzione nell'Università della figura di professore a contratto, Anna Maria Fundarò chiama nel

1982 a insegnare a Palermo Ettore Sottsass e Andrea Branzi, già molto noti, che in quel momento, per la loro carica di “rigorosa eresia”, sembravano poco compatibili con le aule universitarie degli studi di Architettura. Il successo e la risonanza dell’iniziativa fu enorme; a Palermo, con centinaia di persone che affollavano all’inverosimile le aule della Facoltà per ascoltare i più carismatici “maestri” del design italiano, ma anche nella comunità nazionale del design, se alcuni anni dopo Almerigo De Angelis scrive:

Tra i corsi di design esistenti presso le Facoltà di Architettura italiane, quelli di Palermo occupano un posto particolare. E non solo perché l’Istituto di Design, sfruttando la sua collocazione decentrata rispetto ai luoghi storici di produzione del design, è diventata una sorta di Aspen italiana, un luogo dove i maggiori tra i designers che operano in Italia si danno convegno, non solo perché gli allievi di quei corsi hanno ricevuto numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali [...] ma perché quella di Palermo è l’unica Facoltà di Architettura italiana ad avere due annualità di disegno Industriale[...]²².

Fino alla fine degli anni ’80 si avvicendano a Palermo con i contratti “per chiara fama” figure diverse, come Alessandro Mendini, Paolo Deganello, Ugo La Pietra, Giotto Stoppino, Clino Castelli, Denis Santachiara. Rimangono come testimonianza del fervore di quegli anni le molte pubblicazioni prodotte dall’Istituto di Disegno Industriale, documenti ancora significativi nella cultura del design italiano; citiamo solo le riflessioni di E. Sottsass confluite in “Storie e progetti di un designer italiano”²³ (*fig.5*), le lezioni di storia del design italiano di Andrea Branzi raccolte in “Merce e Metropoli”²⁴ (*fig.6*), le poetiche rilevazioni sulle trasformazioni del microcosmo domestico di Ugo La Pietra in “La conversazione elettronica”²⁵. Inoltre nell’83 e ’84 l’Istituto di Disegno Industriale di Palermo pubblica anche un periodico, che documenta e diffonde le diverse attività e produzioni dei suoi componenti. Così la Fundarò presenta l’Annuario di Design in Sicilia (ADS):

In questo contesto “Sicilia” stiamo compiendo alcuni esperimenti da laboratorio scientifico. Centro di questo lavoro è in questo momento l’Università: da essa partono [...] iniziative, studi, lavori didattici e professionali, mostre, ricerche linguistiche e sperimentazioni di modelli, attorno a quell’ampio versante della cultura materiale contemporanea che è il design²⁶.

“Design per lo sviluppo” è il titolo di un ciclo di conferenze organizzato a Palermo nel 1982 e di un libro²⁷, che disegnarono una mappa ampia e trasversale della cultura del design italiano, in un momento in cui la disciplina non aveva acquisito ancora una sua piena autonomia didattica all’interno dell’Università. E. Sottsass, M. De Lucchi, A. Branzi, E. Mari, A. Mendini, F. Alison, R. Mango, ma anche G. Dorfless, V. Fagone, e molti altri, storici dell’arte, antropologi, psicologi, registi, economisti e industriali portano nelle aule di Palermo le loro esperienze e idee, confrontandosi con la possibilità di uno sviluppo equilibrato



Fig. 5. Copertina del libro "Storie e progetti di un designer italiano. Quattro lezioni di Ettore Sottsass" a cura di A. Martorana, Firenze 1983

Fig. 6. Copertina del libro "Merce e metropoli. Esperienze del nuovo design italiano" di A. Branzi, Palermo 1983.

e sostenibile per il territorio e la specificità culturale siciliana. "Design per lo sviluppo"²⁸ diventerà un'espressione che, riproposta successivamente anche in altri momenti e da altri protagonisti della scuola, sintetizzerà una linea culturale che ha per molti versi anticipato tematiche oggi al centro del dibattito disciplinare: il design per il territorio, praticato con una costante attenzione alla valorizzazione delle risorse, delle attività tradizionali, dei beni storico ambientali, identificati nella connessione di luoghi, storia, produzioni abilità.

Gli ultimi scritti di Anna Maria Fundarò esprimono tuttavia una lucida analisi dei limiti e debolezze delle sperimentazioni didattiche intraprese sull'onda delle tendenze radicali (figg. 7 e 8), in un coinvolgimento avvenuto "per la ventata d'innovazione e libertà che portavano nell'ambito della produzione dell'oggetto, ma soprattutto per un'ideologia inclusiva e non rigidamente orientata verso una produzione di larga serie e standardizzata"²⁹. Si esprime distanza dagli esiti prevalentemente formali di quelle esperienze nei progetti degli studenti, allorché si era puntato a raccogliere idee e visioni da sviluppare originalmente in un contesto che mancava di industrie e di avanzamento tecnologico, mentre riemerge l'esigenza di ritornare ad "un discorso più vero sulle arti applicate" in continuità ad una produzione artigiana di grande qualità che si era interrotta negli anni '30.

Di forte distacco critico sarà anche la sua valutazione della possibilità, che si stava profilando alla fine degli anni '90, dell'istituzione di un corso di laurea in disegno industriale a Palermo:

Al design è riservata una sorta di vittoria di Pirro; gli è riconosciuta finalmente una congrua esistenza dentro la Facoltà di Architettura, ma al prezzo di celebrarne la diversità in un corso separato. Ma il vero profondo segnale di separazione è l'implicita dichiarazione di carattere non spaziale del disegno industriale,

Fig. 7. Gioielli in argento di A. Cuttitta, L. Fici, Prof. M. Balsamo, A.A. 1991-92 (© copyright Sandro Scalia).

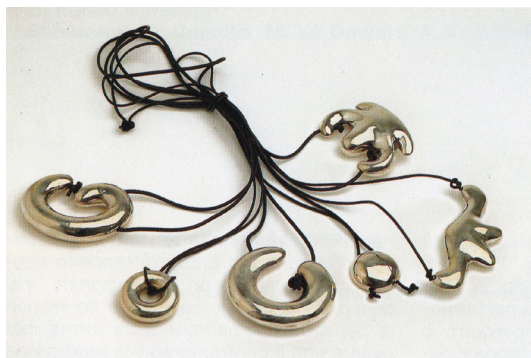


Fig. 8. Portatelevisore "Prateria di posidonia", tesi di laurea di F. Vitale, relatore A. M. Fundarò A.A. 1991-92 (© copyright Sandro Scalia).



quando invece per molti suoi settori gli esiti più interessanti provengono da esperienze in cui i confini sono sfumati [...].³⁰

Anna Maria Fundarò, venuta a mancare prematuramente nel 1999, lascia una consolidata e apprezzata esperienza accademica, che porterà nel 2002 all'istituzione di un Corso di laurea in Disegno Industriale su iniziativa di Michele Argentino, suo più diretto allievo e collaboratore, succedutogli anche nella direzione dell'Istituto, diventato nel frattempo Dipartimento di Design. La nuova direzione aggiunge alla linea culturale della scuola la riflessione sulle applicazioni e implicazioni delle nuove tecnologie, sulla responsabilità ambientale e sociale del progetto, sulla specificità culturali e produttive delle aree mediterranee; tema quest'ultimo intorno al quale viene attivato anche un Corso di laurea specialistica³¹, dal 2005 al 2008; mentre l'attività di Vanni Pasca, docente a Palermo dal 1999 al 2009, va ricordata tra l'altro per l'intenso impegno espresso nella direzione del Dottorato di ricerca dove, oltre a dare impulso agli studi storici e teorici, riorganizza le attività di ricerca e di formazione nel confronto con il contesto sempre più ampio e sfaccettato del design contemporaneo.

La soppressione del Corso di Laurea magistrale e contemporaneamente del Dottorato di ricerca, nel quadro delle politiche nazionali improntate al "rigore" che ha ispirato dal 2008 il processo di riforma dell'Università, hanno segnato inevitabilmente una battuta d'arresto e poi avviato un processo di "decrescita" della scuola di design di Palermo, in termine di docenti, risorse, ma anche autonomia disciplinare e spazi di sperimentazione. Oggi si colgono segnali di una concreta inversione di tendenza, dovuta soprattutto alla numerosità delle richieste d'ingresso degli studenti; mentre da un'economia endemicamente non competitiva sul piano industriale, emergono nuove opportunità per il design dalla crescita di settori come il turismo e l'agroalimentare, dagli ambiti delle produzioni culturali, dalle risorse ambientali, delle applicazioni delle tecnologie digitali.

Il design di Anna Maria Fundarò può oggi sembrare lontano e carico d'ingenua utopia nell'aver perseguito un'ideale continuità tra l'artigianato artistico e sapiente dell'inizio del secolo scorso e una rivoluzione del quotidiano ispirata

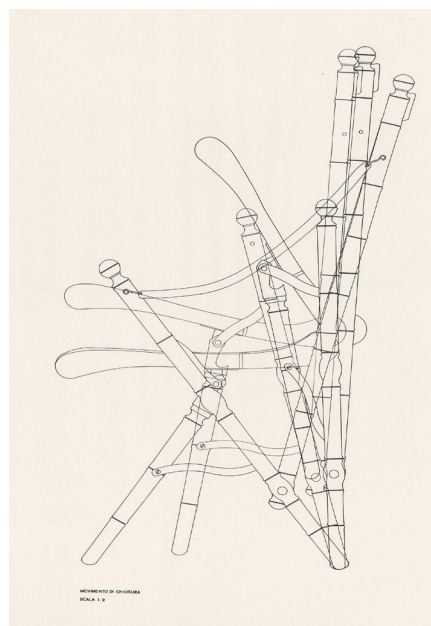


Fig. 9. Riedizione di poltrona di E. Basile (1903), rilievo di V. Adrignola, E. Lizzio, L. Ricca, A.A. 1988/89 (© copyright Sandro Scalia).

Fig. 10. Materiali per un Museo delle arti decorative in Sicilia: rilievo di sedia pieghevole, di G. Ficarra e S. Garrazzo, A.A. 1988/89 (Archivio Damiani Fundarò, Palermo).

delle avanguardie del design degli anni'80. Ma rimane, come la cifra più preziosa del suo lavoro, il grande patrimonio delle sue ricerche sull'identità di un territorio, che, nel confronto con la contemporaneità, ha bisogno di essere continuamente esplorata e interpretata nelle sue componenti storiche, artistiche, antropologiche. Rimane più che mai attuale la ricerca di quella progettualità sperimentale, aperta, relazionale che si può realizzare soprattutto nella produzione artigiana o di piccola serie; come ci ha dimostrato R. Sennett, la manualità, l'attitudine a risolvere problemi pratici, a relazionarsi con le persone e gli aspetti sensibili, sono anche oggi condizioni che producono processi di pensiero, forme di conoscenza e ipotesi innovative. Acquista rilevanza, anche se con registri e strumenti del tutto nuovi, la capacità del design di confrontarsi con gli spazi storicizzati, le narrazioni e l'esperienza della città, che la Fundarò ha intensamente esplorato e interpretato. Mentre i nuovi processi comunicativi dell'apprendimento e dell'informazione, le pratiche di partecipazione e innovazione sociale, che si esprimono nelle più avanzate declinazioni del design, si fondano sulla capacità di elaborazione di contenuti "scientifici" articolati e organizzati; in questo, che si profila come uno dei compiti più impegnativi dell'Università, il lavoro della Fundarò può certamente essere esemplare.

■ NOTE

¹Soprattutto gli anni che vanno dal 1981, data dell'Esposizione Nazionale di Palermo, alla fine degli anni '30 si caratterizzarono come "[...] una grande stagione dell'arte e dell'architettura palermitana cui Ernesto Basile ha dato lo smalto definitivo, protagonista di certo ma circondato da una fitta schiera di colleghi, di collaboratori di allievi, di epigoni, come pure di committenti ed esecutori, anche i più oscuri e anonimi che hanno di fatto lavorato tutti al processo di creazione, nella fisicità e nel clima, di questa piccola « capitale dell'Art Nouveau »." (PIRRONE 1981, p.VII).

²Anna Maria Fundarò (Alcamo 1936 - Palermo 1999) si è laureata in Architettura a Palermo nel 1960. Professore Ordinario di Disegno Industriale dal 1977, ha diretto l'Istituto di Composizione dalla Facoltà di Architettura (1978-81), l'Istituto di Disegno Industriale e Produzione Edilizia (1981-87), l'Istituto di Disegno Industriale (1987-98). È autrice di numerosi studi sull'architettura siciliana dell'800, sull'archeologia industriale, sulle produzioni industriali e artigianali siciliane. Le sue ricerche sul design sono state selezionate dal Compasso d'oro e presentate anche in ambiti internazionali. I suoi progetti di architettura, allestimento e design sono stati pubblicati su riviste scientifiche nazionali ed estere.

³Michele Argentino, Marilù Balsamo, Anna Cottone, Alfonso Porrello, Antonio Martorana sono stati i primi e i più stretti collaboratori di Anna Maria Fundarò; un nucleo storico che negli anni '90 si arricchì di molte altre figure di giovani ricercatori, in seguito all'istituzione del Dottorato di Ricerca.

⁴Nel 1981 su costituì l'Istituto di disegno industriale e produzione edilizia, quindi nel 1987 in seguito ad una scissione dall'area tecnologica l'Istituto di Disegno Industriale (1987-1998), diretti entrambi da Anna Maria Fundarò.

⁵GREGOTTI 1964.

⁶FUNDARÒ 1993, p.168.

⁷*"Dal Cucchiaino alla Città"* è lo slogan coniato da Muthesius, poi rilanciato da Ernesto Rogers nel 1952 nella redazione della Carta di Atene, per spiegare l'approccio progettuale della scuola milanese caratterizzato da una continuità di metodo tra architettura e design, tra oggetto d'uso e edifici.

⁸MALDONADO 1970.

⁹"Risolvere l'equazione dell'abitabilità domestica o almeno collocarla al centro del progetto, significa rifondare il teorema stesso della metropoli, stabilendo una nuova gerarchia d'intervento, che muove da una soglia minima di accettabilità del progetto [...]. È certo che se un futuro dell'architettura esiste, questo consiste non in

un nuovo modo di progettare, ma in un nuovo modo di usare la casa; un modo che preveda il diverso, il privato, l'errore, la variante". (BRANZI, 1984, p.74).

¹⁰FUNDARÒ 1995, p.14.

¹¹Luigi Lèvi-Montalcini, (Milano 1902 - Torino 1974), architetto, partecipe del clima culturale d'avanguardia a Torino, ha svolto un ruolo significativo come esponente della prima architettura razionalista italiana: tra i suoi lavori più apprezzati gli interni di Palazzo Gualino, 1928, con Pagano G., e villa Caudano, 1935, entrambi a Torino. Nel dopoguerra ha insegnato nelle Università di Palermo, Padova e Torino.

¹²FUNDARÒ 2007, p. 290.

¹³FUNDARÒ 1981, p.5.

¹⁴FUNDARÒ 1978, p. 602.

¹⁵RAGONESI, 1997.

¹⁶GREGOTTI, 1986; SGIEDION 1948.

¹⁷"Il processo della modernità in Sicilia è stato interrotto. La situazione paleoindustriale di partenza era, infatti, certamente più brillante di quella di oggi o perlomeno era confrontabile con quella del resto dell'Italia. I Borboni avevano lasciato, nonostante le maggiori attenzioni concentrate nel napoletano, un tessuto imprenditoriale e produttivo vitale e molto articolato sul piano merceologico [...]. Non a caso Palermo nel 1891-92 diventa sede di una Grande Esposizione in cui tutta la sua capacità produttiva, i suoi talenti artistici e progettuali, tutte le sue carte insomma, sono giocate al massimo livello. Ma è l'inizio di un processo involutivo, che si svilupperà nel corso di parecchi decenni e che prima di palesarsi in forma macroscopica e drammatica, lascerà tracce imprevedibili di vivacità e vigore culturale e produttivo." (FUNDARÒ 1995, p.13).

¹⁸Nel luglio 1985, Fundarò A. M. con Ruta A. M. organizza la mostra *Ceramica Florio*, Villa Zito, Palermo. I materiali sono stati pubblicati nel volume: Fagone V., Fundarò A. M., Ruta A. M., Cottone A., *Ceramica Florio*, Palermo 1985.

¹⁹La ricerca sui brevetti in Sicilia dall'Unità d'Italia al 1945 è stata pubblicata nell'articolo: P. Giarratano, *Brevetti per modelli industriali*, in «Nuove Effemeridi» VIII n. 31, 1995, pp. 71-77.

²⁰Nel 1987 era stato proposto per Palermo dallo storico dell'arte Vittorio Fagone sul modello del Museo delle arti applicate di Francoforte progettato da R.Meier. "Ipotesizzare un museo delle arti decorative siciliane significa pensare finalmente riuniti e ordinati i tessuti siciliani (le splendide sete messinesi, ad esempio; gli argenti di Palermo e di Messina, i coralli di Trapani; le ceramiche

di Trapani, Burgio, Palermo Caltagirone, Santo Stefano, Sciacca; gli stucchi e le mischie marmoree di Palermo. Due dati vanno presi in esame in questa prospettiva. Il primo deve tenere conto del fatto che in Sicilia non è stata mai netta una distinzione tra artigiano e artista e neppure nella destinazione di produzione” (FAGONE, 1992, p. 47).

²¹ Nel 1972 E. Ambasz aveva curato al MOMA *The New Domestic Landscape*, un confronto tra i maestri e le nuove avanguardie del design italiano. La mostra è stata un'occasione di grande notorietà per il design italiano, presentato non solo come progettualità per la realizzazione di oggetti di produzione industriale, ma anche come strumento di critica sociale. Tra i protagonisti della mostra anche Ettore Sottsass e Andrea Branzi.

²² De Angelis A., *Design a Palermo*, in «Design Napoli City », n.2, 1988, citato in FUNDARÒ 2007, p.292.

²³ MARTORANA A. 1983. Si tratta del primo libro interamente dedicato a Ettore Sottsass, con le sue lezioni, un'antologia di scritti e disegni, i progetti elaborati nel suo corso.

²⁴ BRANZI, 1983. Il testo ulteriormente revisionato è stato pubblicato anche nel volume: Branzi A., *La casa calda*, Idea Book 1983.

²⁵ LA PIETRA U. 1985.

²⁶ FUNDARÒ 1984, p.5.

²⁷ FUNDARÒ 1988.

²⁸ “Il lavoro che in questi anni interessava il gruppo di design era rivolto alla ricerca di una motivazione forte in grado di collocare il progetto all'interno di una cornice internazionale sulla scia di due testi ritenuti indispensabili: “Progettare per il mondo reale” di Victor Papanek e “Teoria e pratica del Disegno Industriale” di Gui Bonsiepe, con orientamenti etico-politici volti alla ricerca di uno sviluppo, che oggi definiremmo sostenibile, e che noi chiamammo Design per lo sviluppo” ARGENTINO, 2009, p.15.

²⁹ FUNDARÒ 1994, p.V.

³⁰ FUNDARÒ 2007, p. 294.

³¹ La Facoltà di Architettura di Palermo ha erogato dal 2005 al 2009 un “Corso di laurea specialistica in disegno industriale per le aree mediterranee”, che si proponeva di formare per il Sud - non solo italiano - una progettualità colta e attenta alla valorizzazione delle risorse territoriali condivise dalle aree “mediterranee”, quali beni culturali e ambientali, turismo, produzioni tradizionali come artigianato e produzioni eno-gastronomiche.

▪ BIBLIOGRAFIA

ARGENTINO 2009

Argentino M., *Design per lo sviluppo*, in Catania A. (a cura di), «more E less / nuovi stili di vita e di consumo», Palermo 2009, pp. 11-15.

PIRRONE 1981

Pirrone G., (a cura di), *Palermo 1900*, Palermo, 1981.

BRANZI, 1983.

Branzi A., *Merce e metropoli. Esperienze del "nuovo design" italiano*, Palermo 1983.

BRANZI 1984

Branzi A., *La casa calda*, in «ADS – Annuario Design Sicilia 1983», Palermo 1984, pp. 70-75.

FAGONE 1992

Fagone V., *Il museo delle arti decorative. Modelli storici ed esperienze attuali*, in Fundarò A.M., «Design e musei. I musei siciliani, allestimenti e museografia», quaderni di ADS, Libreria Dante, Palermo 1992, pp. 43-48.

FUNDARÒ 1978

Fundarò A. M., *Design e cultura materiale. La produzione industriale del Palermitano tra la fine dell'800 e i primi del'900*, Atti del I° Congresso internazionale di studi antropologici siciliani, Palermo 12-15 gennaio 1978, in Quaderni del Circolo Scientifico Siciliano 12/13 Palermo, 1980, pp. 599-609.

FUNDARÒ 1981

Fundarò A. M., con Argentino M., Balsamo M., Conti M., Cottone A., Martorana A., Palmisano G., Pasta R., Porrello A., *Laboratorio universitario di Design. Il lavoro artigiano nel centro storico di Palermo*, Cattedra di Progettazione artistica per l'industria, Facoltà di Architettura, Università di Palermo, Palermo 1981.

FUNDARÒ 1984

Fundarò A. M., *L'annuario di design in Sicilia*, ADS - Annuario Design Sicilia 1983, Palermo 1984.

FUNDARÒ 1988

Fundarò A. M., (diretto da), *Design per lo sviluppo*, Quaderno di ADS - Annuario Design Sicilia, Palermo 1988.

FUNDARÒ 1992

Fundarò A. M., *Sull'ordinamento e sull'allestimento*, in «Design e Musei. I musei siciliani, allestimenti e museografia», quaderni di ADS – Annuario Design Sicilia, Palermo 1992, pp. 9-11.

FUNDARÒ 1993

Fundarò A. M., *Design a Palermo*, in «Abitare» n. 320, 1993, p.168.

FUNDARÒ 1994

Fundarò A. M., *Presentazione*, in Ragonesi A. (a cura di) «Giotto Stoppino. Dalla natura dei materiali al progetto», quaderni di ADS - Annuario Design Sicilia, Firenze 1994, p.V.

FUNDARÒ 1995

Fundarò A. M., *Il processo interrotto della modernità*, in «Nuove Effemeridi» VIII n. 31, 1995, pp. 13-18.

FUNDARÒ 2007

Fundarò A. M., *Il disegno industriale*, in Ajroldi C. (a cura di), «Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo», Roma 2007, p. 280-295.

GIEDION 1848

Giedion S., *Mechanization Takes Command*, Oxford 1948.

GREGOTTI, 1964

Gregotti V., *Problemi di design*, in «Edilizia moderna», n. 85, 1964.

GREGOTTI, 1986

Gregotti V., *Il disegno del Prodotto industriale. Italia 1860-1980*, Milano 1986.

LA PIETRA, 1985

La Pietra U., *La conversazione elettronica*, Firenze 1985.

MALDONADO 1970

Maldonado T., *La speranza progettuale*, Torino 1970.

MARTORANA, 1983

Martorana A., (a cura di), *Storie e progetti di un designer italiano. Quattro lezioni di Ettore Sottsass jr.*, Firenze 1983.

RAGONESI, 1997

Ragonesi G., (a cura di), *Il lavoro artigiano nel centro storico di Palermo*, catalogo della mostra, (Palermo, Biblioteca Comunale, marzo 1996), Palermo 1997.

